

Giornale di Sicilia 29 Luglio 2020

I boss scappati, dopo il pasticcio niente scarcerazioni

Il nuovo presidente dei Gip dice di no alla scarcerazione di Giuseppe Lo Cascio, uno degli imputati (ora tornati indagati) di New Connection, l'inchiesta sulla mafia dei cosiddetti scappati, in cui il Covid, oltre agli enormi danni provocati in tutto il mondo, ha creato un pregiudizio processuale notevole: come anticipato dal Giornale di Sicilia, un errore di calcolo dei termini del procedimento ha infatti provocato l'annullamento della richiesta di rinvio a giudizio, con regresso all'avviso di conclusione delle indagini, provvedimento che deve necessariamente precedere la stessa richiesta.

Dietro questa storia c'è un pasticcio legislativo che potrebbe provocare una serie di scarcerazioni nell'ambito del clan degli Inzerillo. Oltre a quella di Lo Cascio ci sono infatti già altre istanze presentate al giudice Alfredo Montalto. Con ogni probabilità, contro i rigetti del Gip ci saranno ricorsi al tribunale del riesame e in Cassazione: perché i difensori degli imputati sostengono che i termini di custodia sono scaduti. Il primo no lo ha incassato Lo Cascio, difeso dall'avvocato Pietro Riggi, il legale che aveva aperto il caso, convincendo il Gip Elisabetta Stampacela a dichiarare la nullità della richiesta contro i 33 imputati.

Dopo questa decisione del giudice, per loro negativa, i pm Amelia Luise e Giovanni Antoci hanno già fatto rinotificare gli avvisi di conclusione delle indagini: è una corsa contro il tempo, perché prima di poter nuovamente chiedere il processo devono trascorrere 20 giorni, che scadranno il 12 agosto; e prima di questa data gli indagati hanno la possibilità di chiedere di essere interrogati, ma possono pure produrre atti e memorie. Soltanto dopo le eventuali audizioni e l'esame della documentazione presentata, la Dda potrà presentare la seconda richiesta di processo.

Tutto dovrebbe concludersi entro il 21 settembre, quando, secondo i calcoli dell'accusa, la nuova udienza preliminare dovrà essere conclusa. Col rinvio a giudizio (o il proscioglimento) per chi sceglierà il rito ordinario, con la fissazione dell'udienza per l'abbreviato per chi opterà per il procedimento alternativo. Se la data fatidica verrà superata personaggi come Tommaso Inzerillo (u Musami), il capomafia di Uditore e Passo di Rigano, il cugino Francesco Inzerillo (detto Franco u Fruttatati, fratello di Totuccio, ucciso nel 1981) potrebbero tornare liberi.

La difesa però è convinta che il pasticcio legislativo sia tale che i tempi siano già maturi per le scarcerazioni. Istanze dunque presentate o in vista per gli Inzerillo, per i Sansone e per gli altri imputati, in carcere o ai domiciliari dal 17 luglio 2019. Il termine di custodia «naturale» è infatti di un anno, ma l'emergenza Coronavirus, che ha paralizzato il Paese, ha fermato pure i tribunali: i termini dei procedimenti sono stati paralizzati per 63 giorni, secondo una interpretazione, per 34 secondo altre. Ma i termini di custodia? La questione

è complicatissima. Il presidente Montalto lo risolve facendo riferimento alla facoltà che hanno gli imputati di chiedere ai giudici di procedere comunque, anche nel periodo di sospensione dei termini. Cosa non avvenuta nel periodo del lockdown, tra il 9 marzo e l'11 maggio, quando in effetti le persone in cella o agli arresti in casa non avevano cosa chiedere. Il Gip ritiene che i 63 giorni si sommino anche per la custodia, i difensori che quell'aumento riguardi solo la durata del procedimento. Le scarcerazioni rimangono in bilico.

Riccardo Arena